

f!

PALCHI E PLATEE

di Beckmesser

Turandot contro Turandot

Il Teatro lirico di Cagliari inizia la stagione 2018 ai primi di marzo con una rarità: *Turandot* di Ferruccio Busoni. Precede di qualche anno la più nota opera di Puccini: il lavoro di Busoni ebbe la prima assoluta nel 1917 a Zurigo, dove il noto pianista e compositore aveva trovato riparo durante la Prima guerra mondiale. È molto rappresentata all'estero, ma poco in Italia. In tempi recenti, ne ricordo edizioni a Verona, a Sassari e a Torre del Lago. In tempi più antichi, alla Scala.

Più breve dell'opera di Puccini (i due atti durano poco più di un'ora), ma volutamente fedele allo spirito della fiaba teatrale di Carlo Gozzi di cui mantiene le maschere della Commedia dell'arte, filtrate attraverso il lontano e immaginario oriente. A differenza del lavoro di Puccini, post-romantico e anche ispirato al simbolismo di Debussy, l'impianto drammaturgico (il libretto è dello stesso Busoni) e musicale è un misto di serio e di burlesco, di "fuor del tempo" e di attuale, oscillante tra forme della tradizione musicale e innesti o tagli di fattura moderna, sovente modernissima. Un aspetto essenziale è la polemica contro il teatro musicale ottocentesco, romantico e naturalista, nella *Turandot* accentuata e sferzante quanto spogliata da deliberati intenti parodistici o da confessioni amaramente sarcastiche. Che la fiaba teatrale con il suo continuo e vario-pinto alternarsi di passione e

di gioco, di realtà e di irrealtà, di atmosfera quotidiana e di fantasia esotica, avesse potuto affascinare Busoni, non è cosa che meravigli conoscendo i suoi gusti e le sue idee sul teatro, musicale e non; ma che ora quella fiaba potesse dar vita a una creazione teatrale originale e indipendente, è sorprendente. Per la stesura del libretto Busoni non prese in considerazione la più famosa delle rielaborazioni romantiche della *Turandot*, quella di Schiller. Si rivolse invece al testo originale di Gozzi, ridusse la trama alle sue linee essenziali abolendo personaggi ed eventi secondari, ma mantenne inalterato il carattere fiabesco del soggetto, e ne accentuò attraverso situazioni eminentemente musicali gli elementi propriamente magici e illusionistici, fantastici e irreali.

Soprattutto si giovò della presenza delle maschere della Commedia dell'arte, rappresentate dall'eunuco Truffaldino, da Pantalone e da Tartaglia, non soltanto per conferire vivacità e umorismo alla vicenda, ma anche per distruggere ogni impressione realista e sentimentale. Questo ruolo di mediatore è affidato anzitutto a Pantalone, che impersona lo spirito del veneziano e che con le sue allusioni alla città natale e le sue locuzioni dialettali ricorda costantemente l'ambiente reale circostante. Per Pantalone, Busoni arrivò addirittura a inventare una sorta di lingua dialettale tedesca, grottesca e caricaturale. Così anche gli altri personaggi d'invenzione della vicenda non hanno modo di uscire dai limiti prefissati, uniformandosi a ciò che Busoni chiamava "la piacevole menzogna della scena". Adottando la struttura del *Singspiel* mozartiano, con parti parlate e numeri cantati in forma chiusa e di pezzi, puramente musicali, Busoni conferisce unità e varietà formale all'opera; tenendo distinti i ruoli e i compiti di ogni specifico mezzo espressivo, può rivestirli dei simboli che a ciascuno di essi sono propri e nello stesso tempo mantenere, ancor più accentuato, quell'equilibrio composito caratteristico del dramma fiabesco. Ciò che a Mozart era riuscito in modo insuperabile, Busoni lo tenta in prospettiva moderna e con lucido distacco. È un lavoro da non perdere.